

# ALCOOL: ASTINENZA O MODERAZIONE?

(Il seguente studio è prevalentemente composto da vari stralci di articoli (adattati alle esigenze del presente studio) apparsi su stampa avventista:

- Articolo di J. Coffin su "Temperanza"
- Articolo di R. Rizzo su "L'Opinione"
- Articolo di P. Tramuto su "Il Messaggero"
- Articolo di G. Bosley su "Ministry")

## INTRODUZIONE

La prima domanda che occorre porsi è:

La Bibbia condanna il bere "moderatamente"? Molti insigni studiosi (come il Prof. Samuele Bacchiocchi, per tanti anni professore alla Andrews University, nel Michigan, un'università avventista) sono convinti di sì. Il problema - che non è insormontabile, come vedremo - è che la posizione biblica non ci viene data sotto forma di sentenza: "Così dice il Signore". Spesso la Bibbia dà dei principi fondamentali di condotta lasciando a noi di farne le applicazioni specifiche. È dunque nostra responsabilità, mediante lo studio e la preghiera, guidati dallo Spirito Santo, applicare quei principi in ogni particolare situazione che si viene a creare.



Come abbiamo visto nello studio che riguardava la corretta interpretazione delle SS. Scritture, in nessuna parte della Bibbia si trova un'aperta condanna della poligamia e della schiavitù, sebbene tutti i cristiani condannino queste pratiche; c'è però nella Parola di Dio il principio corrispondente all'IDEALE approvato dal Signore: un seme che poi ha portato frutto nei secoli seguenti.

C'erano molte pratiche ai tempi biblici che venivano tollerate, talvolta anche regolamentate (per esempio il divorzio), benché fossero contrarie alla volontà di Dio. Quindi, se lo studio della Bibbia dovesse rivelare che nei tempi antichi il popolo di Dio beveva alcolici, questo fatto non indicherebbe di per sé l'approvazione divina per tale condotta: questo è un punto da tenere ben presente alla mente, quando ci avviciniamo ad un soggetto complesso come questo.

Ricordiamoci che fino all'Ottocento, negli Stati Uniti del Sud, si giustificava la schiavitù dei neri con la scusa che la Bibbia non parla contro questa pratica, anzi essa era in vigore anche presso i cristiani di allora!



Esamineremo il problema dell'alcool da sei diversi punti di vista:

- ❑ Gli avvertimenti biblici e l'ideale divino che traspare dall'Antico quanto dal Nuovo Testamento.
- ❑ Il problema 'alcool' visto dal punto di vista sociale, paragonando i tempi biblici ai nostri.
- ❑ Il punto di vista morale.
- ❑ Il fattore medico e la ricerca scientifica in questo campo (che dimostrerà la precisa ragione per la quale l'ideale divino è sicuramente l'astinenza totale).
- ❑ Il punto di vista spirituale.
- ❑ I luoghi comuni sull'alcool.

## GLI AVVERTIMENTI BIBLICI E L'IDEALE DIVINO CHE TRASPARE DALL'ANTICO QUANTO DAL NUOVO TESTAMENTO

Un certo numero di vocaboli sono impiegati nelle lingue in cui fu scritta la Bibbia (ebraico, aramaico,

greco) per indicare il vino. Diversi studiosi sostengono che, in ebraico come in greco, ogni vocabolo indicante "vino" può significare, allo stesso tempo, sia vino fermentato sia succo d'uva non alcolico e molti passi della Scrittura sembrerebbero dar loro ragione. Fra costoro, alcuni, dopo aver esaminato ogni singolo testo nel quale è contenuto un riferimento al "vino" e simili, hanno concluso che la Bibbia esalta solo il mosto, il puro succo d'uva, mentre disprezza il vino fermentato e lo sconsiglia insistentemente.

Per esempio, il prof. Bacchiocchi cita, fra l'altro, alcuni testi del Nuovo Testamento che, tradotti correttamente (e per questo egli adduce convincenti prove linguistiche e storiche), evidenzerebbero ordini precisi riguardo all'astinenza da bevande alcoliche (vedi: Samuele Bacchiocchi, "Il vino nella Bibbia" - Uno studio biblico sulle bevande alcoliche - Ed. Biblical Perspectives, Michigan - USA). Quasi tutti gli studiosi, comunque, acconsentono che almeno alcuni dei termini siano piuttosto elastici come significato, cosicché vanno interpretati secondo il contesto.



#### Avvertimenti contro il vino

Accanto agli ideali, la Bibbia ha cura di riportare i loro contrari (almeno in certi momenti) come Noè e Lot che, sicuramente bevitori moderati, non riuscirono ad essere tali proprio quando serviva, e non mancano i testi dove la bevanda alcolica in sé è indicata come:

- "turbolenta e capace di sopraffare" (Proverbi 20:1),
- causa di liti, ferite senza ragione, lamenti: è paragonata ad un serpente ingannatore (Proverbi 23:29-32),
- fonte di guai e un impedimento all'amministrazione della giustizia (Isaia 28:1,7),
- un impedimento alla salvezza eterna (I Corinzi 6:10).

Foto: Noè ubriaco - XIII secolo, bassorilievo del Palazzo dei Dogi, Venezia

#### Il succo d'uva conosciuto e molto usato ai tempi biblici

Molti hanno arguito che nel torrido e secco clima del Medio-Oriente sarebbe stato impossibile evitare la fermentazione. C'erano invece molti metodi per preservare il succo d'uva dal processo fermentativo, di cui si hanno le prove storiche.

Il metodo più comune consisteva nel bollire il succo fino a che diventasse denso come uno sciroppo. Questa sostanza veniva conservata sottovuoto e quando doveva essere usata si mescolava con acqua. Gli antichi ne erano ghiottissimi anche perché, non esistendo lo zucchero, il succo d'uva concentrato era assieme al miele il solo dolcificante che possedessero.

Un altro metodo consisteva nell'immergerlo, in giare ben chiuse, nelle acque fresche di stagni o pozzi, come testimonia questa antica ricetta del I secolo d.C.:

"I molti vini attuali provocano disagi allo stomaco; come l'insufficienza gastrica, la dissenteria e altre malattie, mentre il vino per fare il quale si è preso il mosto più fresco, lo si è messo in un vaso di terracotta nuovo, ben pulito, lo si è immerso in uno stagno e lasciato riposare per sessanta giorni, è capace di guarire la malattia di uno stomaco che funziona male" (Vedi il consiglio di Paolo a Timoteo di bere un po' di "vino" per il suo mal di stomaco > I Timoteo 5:23).



Vi era inoltre chi faceva uso del succo d'uva appena spremuto, come Faraone (Genesi 40:11). Da un lato era più diffuso di ora l'uso di succo d'uva o prodotti simili non fermentati; dall'altro c'è da tener presente che gli avvertimenti biblici contro il vino erano diretti contro una bevanda che, come vedremo più avanti, oggi figurerebbe fra le meno alcoliche.

#### L'astensione totale come ideale divino

Abbiamo visto, in uno studio precedente, che i sacerdoti nelle loro funzioni non dovevano bere vino o

altra bevanda alcolica (Levitico 10:8-9), affinché non confondessero il sacro con il profano (come avevano fatto i due figli di Aarone, per la qual cosa erano morti, fulminati dal Signore nel Santuario) e fossero quindi in grado di comprendere a fondo la sacralità del proprio servizio.

Foto: L'angelo appare ai genitori di Sansone



Quando affidava missioni speciali, Dio aveva cura di presentare l'astinenza totale dall'alcool. Così avvenne per il compito che doveva assolvere Sansone, al tempo dei Giudici: Dio proibì addirittura alla madre in gestazione di bere alcolici (Giudici 13).

A Zaccaria, padre di Giovanni Battista, l'arcangelo Gabriele disse che il futuro precursore della prima venuta del Messia non doveva assaggiare bevande alcoliche in tutta la sua vita.

I responsabili della chiesa primitiva dovevano, fra le altre cose, essere "sobri" (I Timoteo 3:3 - Tito 1:7). C'è da notare che l'etimologia del verbo greco usato vuol dire "completamente astemi". Volendo adattare questi principi alla nostra realtà di figli di Dio che vivono nel Nuovo Patto e, storicamente, alla fine dei tempi, non si può non riflettere sui punti seguenti:

1. Noi siamo, nella Nuova Alleanza, **tutti sacerdoti di Dio a tempo pieno**: lo dice espressamente l'apostolo Pietro (I Pietro 2:5,9). Abbiamo lo stesso bisogno di consapevolezza del nostro importante compito, quanto i sacerdoti dell'Antico Patto.

In un tempo come questo, dove le fughe dalla realtà tendono a moltiplicarsi, e migliaia di uomini dedicano tutto se stessi, e quanto hanno, per arginare il fenomeno

della droga, a noi – desideriamo essere figli di Dio, messaggeri del Vangelo Eterno – che assistiamo alle stragi moderne delle bevande alcoliche moderne, il Signore chiederà meno di quanto chiedeva ai sacerdoti nell'esercizio delle loro funzioni?

2. A noi, figli di Dio che viviamo in tempi profetici indicati nella Sua Parola come gli ultimi, è stato affidato il compito di annunciare al mondo il prossimo ritorno di Cristo in gloria. Siamo i precursori della Sua seconda venuta, come Giovanni Battista lo era della prima. L'unica differenza fra lui e noi è che Giovanni viveva in un tempo sicuramente corrotto (e per giunta abitava nel deserto, lontano da tutti), ma che non si può neanche paragonare con il nostro! Sì, l'unica differenza è che noi rischiamo spiritualmente molto di più ed abbiamo, più di quanto ne avesse lui, l'impellente necessità di essere lucidi e attenti ai suggerimenti dello Spirito Santo.

3. Se crediamo che il suggerimento di S. Paolo per gli anziani e i responsabili della Chiesa primitiva di essere sposati con una sola moglie (vedi contesto dei passi citati più sopra) significa che l'ideale divino era la monogamia in contrapposizione con la poligamia che, evidentemente, ancora era presente nella società... Allo stesso modo, dobbiamo accettare il fatto che la raccomandazione dell'astinenza assoluta da bevande alcoliche sia parte di quell'ideale divino proposto ai Suoi figli per quando saranno abbastanza maturi da poterlo praticare con gioia e riconoscenza.

## [IL PROBLEMA "ALCOOL" VISTO DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE, PARAGONANDO I TEMPI BIBLICI AI NOSTRI](#)

### [I tempi biblici](#)

Dobbiamo prima di tutto notare che il fenomeno dell'alcolismo biblico non ha niente a che vedere con quello che stiamo vivendo ai nostri giorni:

a) Nei tempi antichi l'uso del vino e delle bevande alcoliche non era quotidiano. Il consumo del vino era legato al sistema economico agricolo-pastorale la cui regola prima era il risparmio. Si consumava il necessario per vivere, e si cercava di conservare ciò che poteva essere conservato: uva secca,

mosto, fichi, datteri, legumi, cereali e così via. Questa era la vera ricchezza della famiglia tradizionale israelitica. L'uso quotidiano di vino comportava una spesa e perciò un reddito impensabile per i tempi biblici. In effetti il consumo di bevande fermentate veniva limitato a particolari occasioni e circostanze. Solo pochi potevano sfuggire a questa ferrea regola economica.



b) La difficoltà della conservazione rendeva assai discutibile il consumo di vino: solo i moderni processi di conservazione garantiscono che il vino non diventi ben presto aceto! Che tipo di vino poteva essere quello che doveva essere miscelato con altre sostanze per renderlo più appetibile?

c) Le grandi difficoltà di carattere esistenziale e spirituale nelle quali si dibatteva Israele, facevano apparire ben piccolo il problema della pericolosità dell'alcool, che non poteva certamente costituire un veleno o una droga socialmente pericolosa come lo è di fatto oggi!

d) Non dobbiamo dimenticare, infine, che le bevande alcoliche bibliche, per quanto forti, erano di bassa gradazione

rispetto alle bevande moderne, dato che l'uso della distillazione è un fenomeno sconosciuto all'antico Israele.

### I nostri tempi

Se la bevanda alcolica non è più la stessa dei tempi biblici, cambiato è anche il rapporto dell'alcool con la società. Senza super-alcolici, con grosse difficoltà di conservazione e reperibilità, senza pensare alla povertà con cui combattere quotidianamente, il bere non poteva assolutamente assumere le dimensioni di piaga sociale che ha raggiunto ai nostri giorni.

I terapeuti dell'alcolismo raccontano spesso episodi incredibili di soggetti diventati alcolisti nella convinzione di essere dei moderatissimi bevitori. L'aperitivo prima di pranzo. qualche bicchiere durante, il cognacchino guardando la TV...

La produzione e la vendita degli alcolici ha oggi raggiunto soglie colossali e implica incredibili interessi. Solo negli U.S.A. in un censimento dell'ormai lontano 1960 si contavano 437.933 industrie di liquori contro i 306.893 luoghi di culto. Tutte fabbriche che producono un materiale che va venduto e per cui la società moderna offre i suoi mass-media capaci d'importarli con efficacia straordinaria. Un paese come il Canada spende (statistica risalente a data anteriore al 1986) qualcosa come 400 milioni di dollari l'anno per pubblicizzare gli alcolici.

Nei confronti della gioventù in particolare, la protezione che il focolare un tempo offriva ai bambini, aiutato dalla povertà, dalla scarsa reperibilità e dalla bassa gradazione del prodotto, è stata completamente sgretolata dalle possibilità moderne.

Il numero degli alcool-dipendenti è immenso, allucinante. Un piccolo paese come l'Austria ha 300.000 alcolisti, la ex-Jugoslavia ne ha 900.000, la Spagna 2.000.000.

Nella nostra Italia (uno dei tre maggiori produttori e consumatori del mondo) si contano alcool-dipendenti a vari gradi che vanno dagli 800.000 ai 2.000.000; oltre 5.000.000 di italiani comunque abusano dell'alcool (tutti questi sono dati tratti da un articolo datato 1986, ma la situazione odierna sembra ancora peggiorata).

In una trasmissione radiofonica del novembre 1995 si citavano i seguenti dati per l'Italia:

- Dai 20.000 ai 30.000 morti l'anno per cause che sono da collegarsi direttamente all'abuso di alcool: **DIECI VOLTE I MORTI PER HEROINA!!**
- Circa 25 milioni di giornate lavorative perse a causa di disturbi da abuso di alcool.
- Circa il 5% di pensioni d'invalidità pagate dalla comunità per malattie derivanti da abuso di alcool.



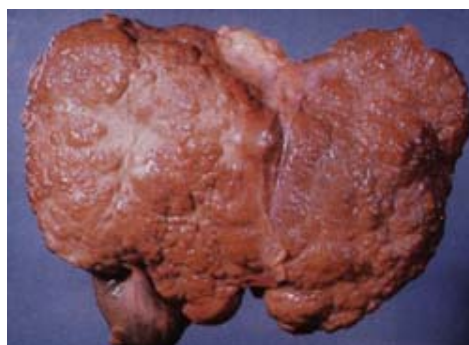
La cirrosi epatica è aumentata dal 1957 al 1975 del 175%, il cui 50% ha a che fare direttamente con l'alcool.

Come vediamo, questo è uno dei più grandi flagelli della nostra epoca, di gran lunga superiore alla droga da cui, in qualche modo, la società per ora si difende; infatti non c'è ancora la droga D.O.C. con gli spots televisivi firmati Fellini o Zeffirelli!

Foto: Fegato colpito da cirrosi epatica

L'alcolismo non colpisce, come la droga, prevalentemente giovani in cerca di sensazioni forti o emarginati, ma appartenenti a tutte le età e ad ogni fascia della società.

Le conseguenze sociali sono inenarrabili. Oltre i dati italiani citati sopra, prendiamo per esempio gli Stati Uniti, un paese che - contrariamente a quanto si crede - ha un tasso d'alcolismo tra i più bassi del mondo occidentale. In uno studio del 1971, si è calcolata una perdita sociale causata dall'alcool di 71 miliardi di dollari. Solo l'assenteismo lavorativo degli alcolisti è sedici volte maggiore di quello della popolazione media.



Sono migliaia i ricoveri annui per questa piaga, ma il danno sarebbe relativo se toccasse solo la sfera economica. Invece, quante famiglie vivono nel disgusto e nella pena, quanti divorzi, omicidi, suicidi, violenze vengono determinati da quel bicchiere che scintilla?

Le statistiche realizzate in tutti i paesi occidentali sulle cause principali di morte hanno rivelato in maniera sostanzialmente convergente che le prime quattro cause sono nell'ordine:



1. Le malattie cardiovascolari, in cui l'alcool ha una notevole incidenza.
2. I tumori a cui l'alcool contribuisce nei numerosi suoi generi (dal metabolismo dell'alcool si formano diverse sostanze mutagene e carcinogene, oltre che teratogene, che hanno cioè a che fare con anomalie dello sviluppo).
3. L'alcool direttamente.
4. Gli incidenti stradali, il 40% dei quali sono provocati direttamente dall'alcool.

Il professor Laurie, citato dal dott. Arnao, nel libro "Rapporto sulle droghe" (Ed. Feltrinelli, pag. 72), afferma: "Se giudicate imparzialmente, l'alcool è probabilmente giudicato più nocivo dell'eroina... Se l'alcool, invece di essere un benefico dono degli dèi, fosse stato oggi scoperto da un ricercatore scientifico, non vi è dubbio che sarebbe sottoposto a un rigido controllo della legge. Ma poiché la nostra società ha vissuto a lungo con questa sostanza, non siamo in grado di controllarla e di tollerare gli effetti che non possiamo controllare."

### IL PUNTO DI VISTA MORALE

Supponiamo per assurdo che potessimo consumare eroina senza diventarne dipendenti... Quale cristiano ne farebbe uso, considerata la possibilità che, per il nostro personale esempio, una persona su cento potrebbe cadere preda di questa terribile dipendenza? Nessun autentico cristiano si sentirebbe con le mani pulite, portando sulle spalle la responsabilità di una vita distrutta per il proprio esempio!

Quando consideriamo che la possibilità di cui sopra è per l'alcool **dieci volte superiore** (anche secondo le stime più prudenti, **uno su 8-10 bevitori moderati diventa un alcolizzato**), possiamo permetterci di giocare con questo genere di roulette russa il nostro personale destino eterno e quello di chi ci vive intorno? A quanto pare, esiste una propensione all'alcolismo in certe persone, però nessuno lo può sapere in anticipo: soltanto quando è troppo tardi lo si scopre.

Questo ci conduce ad uno dei temi morali più importanti della Bibbia: il riguardo per il fratello o la sorella più deboli. Mentre io potrei essere capace di bere moderatamente (sebbene non vi sia modo di esserne certo), qualcun altro: un amico, un parente, molto più facilmente un figlio, una figlia, che apprendono in famiglia delle abitudini... potrebbe, a causa del mio esempio, incominciare a bere smodatamente e rovinare così la propria vita presente ed eterna.

È veramente una considerazione tragica! Così l'apostolo Paolo dichiara:

Romani 14:21 > "È bene non mangiar carne né bere vino, né fare cosa alcuna che possa essere d'intoppo al fratello" (L).

Sebbene Paolo non stesse affrontando proprio il problema dell'alcool, egli stabilisce però un principio di riguardo per la debolezza altrui. Come cristiano, incaricato di spargere la buona notizia della salvezza, come posso rischiare di influenzare la gente, per la quale Cristo è morto, ad intraprendere una pratica che conduce, come minimo, una persona su otto o dieci alla perdizione?

Sebbene molti possano sostenere che essi non esercitano un'influenza su alcuno, la Bibbia afferma invece che "nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso" (Romani 14:7 – L). Ora, mentre può essere vero che "solo" uno su otto o dieci bevitori moderati diventa un alcolista nella società americana o dell'Europa occidentale, è altrettanto vero che certe culture sono state, o sono ancora, più esposte di altre alle devastazioni dell' alcool. In territori che gli europei hanno colonizzato e in cui introdussero liquori per la popolazione indigena, gli effetti sono stati di poco inferiori a quelli del genocidio!

Sostenere, per esempio, che solo uno su dieci aborigeni australiani bevitori è un alcolizzato, vorrebbe dire ignorare le prove evidenti del contrario. Negli Stati Uniti d'America, secondo autorevoli storici, il genocidio degli indiani è stato possibile più con il whisky che con il fucile. Così anche per diversi popoli del Centro e Sud-America.



Che cosa direbbe oggi Cristo al Suo popolo incaricato di evangelizzare il mondo, un mondo piagato dall'alcool, Lui che, sicuramente per la preoccupazione di non discernere, non accettò l'alcool che veniva offerto ai condannati, neppure per lenire le Sue sofferenze (Marco 15:23)?

Che cosa direbbe oggi ai genitori cristiani, che già alle medie devono difendere i loro figli dalla droga, dei quali, comunque, uno su otto-dieci finirà alcolizzato? Che cosa direbbe oggi ai credenti che devono dominare bolidi oltre i cento chilometri all'ora, sapendo che un quarto di vino è sufficiente a raddoppiare (falsamente) il senso di sicurezza e a diminuire di un terzo i riflessi?

#### [La testimonianza della moderazione](#)

La maggioranza dei cristiani pensa che è possibile dare una migliore testimonianza vivendo e predicando la moderazione, piuttosto che l'astinenza, in questo campo. Per le ragioni esposte sopra, per le responsabilità che il Signore ci ha affidato, in quanto cristiani che vivono tempi particolarmente difficili e importanti, e per come si configura oggi il problema dell'alcool, gli Avventisti del VII Giorno credono che la fedeltà al Vangelo dell' Amore, della Vita e della Libertà richieda davvero un popolo astinente, al pari dei nazirei dell'Antico Testamento, di certi profeti, dei re e dei sacerdoti nell'esercizio delle loro funzioni, degli anziani del cristianesimo nascente per i seguenti motivi (che riassumono in parte quanto visto sopra):

1. Anche ammesso che bere in piccolissime dosi non danneggi la vita fisica e spirituale (ma, come vedremo, non è così), consci come dovremmo della debolezza umana e del potere dell'alcool oggi in particolare, bevendo pur moderatamente, non contraddiremmo per noi - e ancora di più per i nostri figli - la preghiera che il Signore ci ha messa sulle labbra per sempre: "Non indurci in tentazione"?

2. Porsi tra i bevitori moderati significa inserirsi, senza nessuna valida ragione, in una notevole fascia a rischio (come la chiamano i terapeuti dell'alcolismo) in cui soccombe, in maniera pesante, un soggetto su otto o al massimo dieci. Tutti gli alcolisti, con rare eccezioni, ritenevano di essere e rimanere bevitori moderati.

3. Se è vero che in eccesso tutto fa male, è anche vero che non tutto (come l'alcool e la droga, che anche in piccolissime dosi alterano la realtà) crea dipendenza ed è alla base di autentiche e proprie "epidemie".

4. Le possibilità educative verso i nostri figli, i quali dovrebbero avere l'opportunità di sviluppare un gusto educato a quanto di meraviglioso in fatto di cibi e bevande offre la natura, ed essere quindi



informati e protetti da una pubblicità menzognera, ne verrebbero decisamente compromesse. Sarebbe come volerli proteggere dalla droga facendosi ogni tanto uno spinello (che tutti gli esperti assicurano non fa nulla, se utilizzato moderatamente) e dal tabacco fumandosi qualche sigaretta di tanto in tanto. È noto che i bambini credono molto più alle azioni che non alle parole. La stragrande maggioranza dei ricercatori e dei terapeuti afferma senza mezzi termini che la migliore forma di prevenzione è l'astinenza. È talmente forte il potere dell'alcool sui giovani che un paese ultra permissivo come la Svezia è arrivato a proibire la vendita degli alcolici ai giovani sotto i vent'anni.

5. Esistono, è vero, caratteri forti, capaci di fermarsi quando qualcosa comincia a diventare pericoloso. E può darsi che alcuni di noi siano fra quelli. Ma esistono anche caratteri deboli che (come Giuseppe davanti alle lusinghe della moglie del suo padrone Potifarre) hanno bisogno di fuggire il male per vincerlo. A questi, e sono molti, i cristiani - quelli autentici - **devono offrire aiuto, non tentazioni.**

6. Il concetto di moderazione è molto soggettivo. In un'indagine condotta da due ricercatori dell'Università di Udine sul concetto di moderazione, il 71% degli abitanti di un paese del Friuli ha affermato che è moderato chi riesce a bere non più di **due libri al giorno**. Ma ciò che è peggio è che nessuno può sapere realmente i limiti di quella che dovrebbe essere la sua personale moderazione. Molti di noi sono predisposti all'alcolismo, ma lo si sa solo quando questo si manifesta.

Tutti gli studiosi del problema sono concordi nel dire che l'alcool-dipendenza non è più prodotta, come una volta dall'alcolismo acuto che riguardava i rifiuti della società, ma dall'alcolismo cronico a cui si giunge non tramite l'ubriachezza saltuaria, ma piuttosto attraverso l'uso costante, ben tollerato, "il serpente" del libro dei Proverbi, che ci siamo cresciuti in seno, credendolo innocente o addomesticabile.



7. Quantità modeste di alcool (il bicchiere a pranzo) hanno un'apparente funzione antidepressiva, danno in genere una moderata allegria, euforia. Molti arrivano all'alcolismo ricorrendovi sempre più spesso per superare artificialmente i momenti difficili dell'esistenza. I drogati, e i drogati dell'alcool, per i terapeuti e dal punto di vista psicologico, sono dei bambini che, per paura dei fantasmi, si nascondono sotto il lenzuolo. Con la differenza che il lenzuolo dei bambini non aumenta i fantasmi!

È maturo e uomo chi trova in se stesso, nella vita, ma soprattutto in Cristo, motivi sufficienti per vivere il dolore e, quando è possibile, per risolverlo con l'impegno e la lotta, con la lucidità... con la preghiera. Un piccola fuga dalla realtà è della stessa natura delle grandi.

Il vero cristiano che ha il grande compito, affidatogli direttamente da Dio, di portare (anche se in "vasi di argilla" come dice S. Paolo) il Vangelo della liberazione in questa civiltà di pasticche di ogni genere e di miracoli fatui promessi da ogni detergente, dovrebbe essere un esempio radicale di *vita nella realtà* per superarla in Cristo.

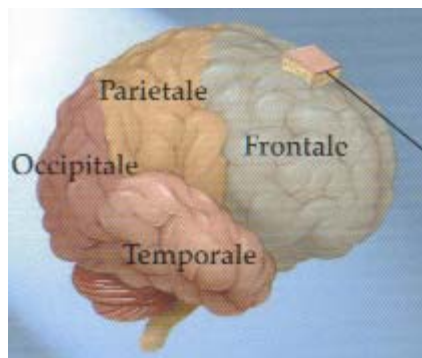
## [IL FATTORE MEDICO E LA RICERCA SCIENTIFICA](#)

### [L'inizio della sperimentazione](#)

Gli effetti fisici dell'alcool pesano maggiormente sul cervello, sul fegato e sul cuore, tuttavia anche diversi altri organi ne sono danneggiati (come, per esempio, il pancreas: la pancreatite alcolica raggiunge, nel novero delle malattie pancreatiche, il più alto valore statistico).

In questo studio, prenderemo in considerazione solo ricerche condotte sul cervello, perché sono le più significative per farci comprendere il motivo spirituale dell'astinenza.

Nel 1955, C.B. Courville pubblicò una monografia su uno studio condotto su cervelli di alcolisti. L'esame rivelò che il cervello degli alcolisti deceduti anche alla terza o quarta decade di vita, somigliava a quello di persone anziane (C.B. Courville, "Effects of Alcohol on the Nervous System of Man", Ed. San Lucas Press - Los Angeles, 1955).



Da quando si sono fatte queste scoperte altri ricercatori hanno eseguito tutta una varietà di esperimenti, comprendenti "tests" fisiologici su soggetti alcolisti, registrazione delle onde elettriche del loro cervello, ecc.

I ricercatori hanno concluso che il cervello di un alcolista è come quello di un anziano, sia come funzioni che come aspetto. L'alcool invecchia il cervello di venti o trent'anni.

### Il discernimento morale

Di particolare interesse è l'effetto che l'alcool ha sulla specifica area del cervello che è sede del discernimento morale. Essa è situata nei lobi frontali del cervello, subito dietro le ossa della fronte. Courville (1955) scoprì che le dimensioni di quest'area erano negli alcolisti significativamente ridotte in proporzione alle dimensioni del resto del cervello. In altre parole, i lobi frontali, centro del giudizio morale, furono trovati atrofizzati o ridotti.

Per meglio comprendere la funzione dei lobi frontali del cervello, consideriamo la storia di un caso clinico del XIX secolo. In un pomeriggio del settembre 1848, nella cittadina di Cavendish, Vermont, Phineas P. Gage, di 25 anni, un caposquadra ferroviere, aveva piazzato una carica esplosiva ed una miccia in una cavità rocciosa. Quindi aveva cominciato cautamente a pigiare la carica e la miccia annessa con una sbarra lunga circa un metro. Distrattosi un attimo, Gage girò la testa per controllare gli operai della sua squadra, quando la sbarra urtò la roccia producendo una scintilla e facendo esplodere la polvere da sparo.



Foto a lato e sotto: Il calcio della testa di Phineas Gage (1823-1860) e il suo cervello, trapassato dalla barra

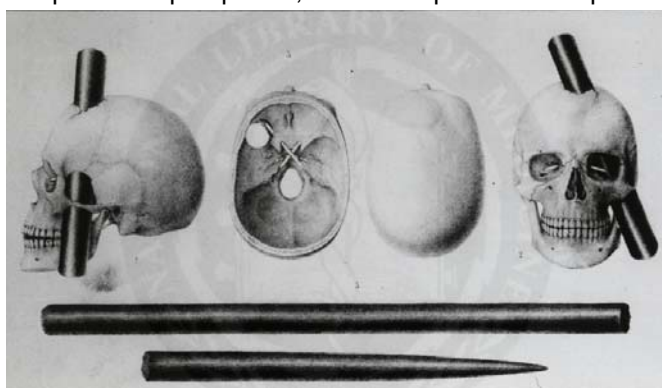
Istantaneamente, la sbarra sfuggì alla presa di Gage, entrò nella sua testa attraverso la guancia, lacerò il cervello ed uscì in cima al capo, giusto dietro la fronte, infine volò via per molti metri oltre Gage. Scagliato all'indietro dall'esplosione, il giovane fece alcuni movimenti convulsi, ma pochi minuti dopo fu in grado di parlare agli uomini radunati ansiosamente intorno a lui.

Trasportato in paese su di carro trainato da un bue, restò cosciente per tutto il viaggio. Arrivato al suo albergo, fu in grado, con un po' d'aiuto, di salire le scale fino alla sua camera. Fu curato da due medici di campagna fino a

completa guarigione che avvenne, secondo il rapporto medico, dopo due mesi e mezzo.

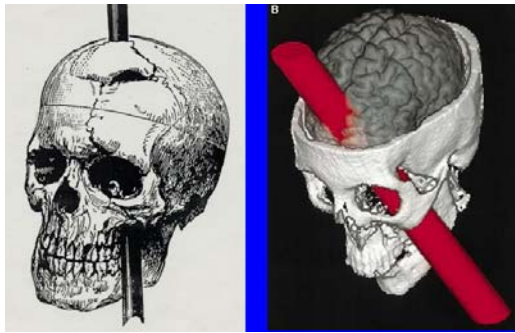
Prima dell'incidente, Gage era descritto come un uomo di media statura, di corporatura atletica, dalle abitudini moderate e di notevole carattere. Dopo l'incidente, benché il suo corpo fosse fisicamente guarito, apparve evidente che Phineas Gage, il rispettato caposquadra, non fosse più l'uomo di prima.

Per dirlo con le parole del suo medico, il dott. J.M. Harlow, "l'equilibrio o il giusto rapporto, per così dire, fra le sue facoltà intellettuali e le sue tendenze animali sembra essere stato distrutto. Egli è incostante, irriverente, si abbandona a volte alle più grandi profanità (il che non era uso fare prima), manifesta poco rispetto per i suoi compagni, è insofferente verso ogni restrizione o consiglio, quando questo contrasta con i suoi desideri.





A volte... è ostinato, anche capriccioso e irresoluto; fa molti piani per future attività, che ancora prima di essere completamente progettati, sono abbandonati in favore di altri, apparentemente più realizzabili.



Un bambino per quanto riguarda le capacità intellettuali e le manifestazioni esteriori, egli ha pertanto le passioni animali di un uomo violento.

Prima della lesione riportata, benché non (scolasticamente) istruito, egli possedeva una mente ben equilibrata ed era stimato da quelli che lo conoscevano come un uomo accorto e capace nel suo lavoro, molto energico e tenace nell'eseguire tutti i suoi progetti.

Da questo punto di vista, la sua mente era cambiata radicalmente, così decisamente che i suoi amici e conoscenti dissero che non era più lo stesso Gage." (J.M.

Harlow, "Passage of an Iron Rod Through the Head" - Boston Medical and Surgical Journal, 39, N° 20 del 1848, pp. 389-393)

La storia di questo caso clinico mostra quanto importanti siano i lobi frontali per il giudizio morale di una persona. Ora, sotto certi aspetti e subdolamente, l'alcool, a cui sono particolarmente sensibili le cellule nervose dei lobi frontali, intacca il giudizio morale esattamente e sicuramente come quella sbarra danneggiò il carattere di Phineas Gage. Eppure, per quanto irragionevole possa essere, delle persone credono che l'alcool faccia bene alla salute!

Anche se fosse dimostrato che l'alcool riduce le malattie di cuore (come taluni sostengono, ma la questione è ancora molto dibattuta), tuttavia, la maggioranza delle autorità mediche in materia riconosce che il rischio rappresentato dall'alcool è superiore a qualsiasi beneficio ottenuto.

Questo è tanto più vero se si considerano le recenti prove degli effetti nocivi che PICCOLE quantità di alcool hanno sulle funzioni cerebrali, **anche quando una persona è in stato di sobrietà.**

### Diminuite capacità di astrazione

In un articolo comparso nel 1982 sull'American Journal of Public Health, E.S. Parker (con dei colleghi) riportava le scoperte di uno studio condotto a Detroit su 1.024 bevitori sociali maschi e femmine.

La valutazione delle abitudini del bere rivelò che gli uomini bevevano una media di 12 volte al mese, con il consumo di due drinks per occasione (circa 30 ml.). L'analisi dei dati della ricerca, in questo gruppo, dopo tests neuropsicologici, rivelò che una media di due drinks e mezzo era sufficiente per causare una diminuita funzione cerebrale per quanto riguarda la memoria e la capacità di effettuare ragionamenti astratti.

Inoltre, in ambedue le categorie, uomini e donne, che bevevano almeno **30 ml. alla settimana** (pari a due whisky o due bicchieri scarsi di vino, oppure due birre - vedi schema a pag. 11) diminuiva l'abilità nel pensiero astratto proporzionalmente all'aumento della quantità di alcool ingerito. È importante notare che **tutti i test di questo studio furono eseguiti su soggetti sobri**, che non avevano bevuto da almeno 24 ore (E.S. Parker e E.P. Noble, "Alcohol and the Aging Process in Social Use Drinkers", Journal of Studies on Alcohol 41, N° 1 del 1980, pp. 170-178).



Parker ed i suoi collaboratori furono anche in grado di calcolare (dati confermati da un altro studio parallelo compiuto in California) che l'aumento di un solo "drink" in ogni occasione sociale causava una decrescita (sempre in stato di sobrietà)...

- nella capacità di astrazione corrispondente all'aggiunta di 2,4 anni all'età dell'individuo;
- nell'esecuzione di pensieri elaborati di 3,7 anni.

(Parker, "Cognitive Patterns... in Male Social Drinkers", pp. 46-52).

Inoltre, i dottori M.K. Jones e E.S. Parker con i loro rispettivi assistenti sono stati in grado di dimostrare che le deficienze neuropsicologiche causate dall'alcool ingigantiscono con l'invecchiamento del soggetto. (M.K. Jones e B.M. Jones, "The Relationship of Age and Drinking Habits to the Effects of

Alcohol on Memory in Women", Journal of Studies on Alcohol 41, N°1 del 1980, pp. 179-185; e anche Parker, "Alcohol and the Aging Process", pp. 170-178)

In relazione a un simile deterioramento delle capacità intellettive, il dott. R. Hannon ha commentato che è impressionante notare come i soggetti, sia maschi che femmine, che sono giovani e consumano alcool solo da pochi anni, mostrino questa diminuzione della capacità di produrre ragionamenti elaborati, in stato di sobrietà. (R. Hannon, C.L. Day, A.M. Butler, A.J. Larson, M. Casey, "Alcohol Consumption and Cognitive Functioning in College Students" Journal of Studies on Alcohol 44, N° 2 del 1983, pp. 283-298)

Benché gli alcolisti per definizione consumino più di 50 litri di alcool puro all'anno e taluni fino a 130 litri, le scoperte di una diminuita capacità, durante gli esami di abilità mentale, **sono state ritrovate presso leggeri bevitori**, che ne consumavano veramente poco: quattro litri all'anno (E.S. Parker e E.P. Parker, "Alcohol Consumption and Cognitive Functioning in Social Drinkers", Journal of Studies on Alcohol 38, N° 7 del 1977, pp. 1224-1232).



Tale scoperta è stata confermata anche da altri ricercatori, quali il dott. Jones, già citato prima. Il che equivale approssimativamente a 10 ml. di alcool puro al giorno, ovvero 240 ml. di birra o 80 ml. di vino (circa MEZZO BICCHIERE!).

A mano a mano che il consumo di alcool aumenta verso il livello dei forti bevitori, in corrispondenza l'abilità di richiamare alla memoria eventi ed informazioni risulta menomata (J.N. MacVane, N. Butters, K. Montgomery, J. Farber, "Cognitive Functioning in Men Social Drinkers: A Replication

Study", Journal of Studies on Alcohol 43, N° 1 del 1982, pp. 81-95).

### Il "rimpicciolimento" del cervello

In Australia la dott. L.A. Cala, con i suoi assistenti, ha studiato per molti anni gli effetti dell'alcolismo sul cervello e sulla sua abilità di funzionare (L.A. Cala, "C.T. Demonstration of the Early Effects of Alcohol on the Brain" in M. Plenum, Ed., Recent Developments in Alcoholism [New-York: Plenum Press, 1985], vol 3, pp. 253-264).

Per determinare a che punto il consumo di alcool comincia a danneggiare il cervello, Cala esaminò forti bevitori, usando il metodo diagnostico della T.A.C. (Tomografia Assiale Computerizzata) e trovò un'atrofia del cervello già in corso (L.A. Cala, F.L. Mastaglia, B. Wiley, "Brain Atrophy and Intellectual Impairment in Heavy Drinkers - A Clinical Psychometric and Computerized Tomography Study", Australian and New Zealand Journal of Medicine 8, N° 2 del 1978, pp. 147-153).

Usando lo stesso procedimento (T.A.C.), allora esaminò un gruppo di individui considerati da moderati a leggeri bevitori. Dei 39 bevitori esaminati, 30 accusavano un certo rimpicciolimento cerebrale, **presentando nei lobi frontali i primi segni del danno** (L.A. Cala, B. Jones, P. Burns, R.E. Davis, N. Stenhouse, F.L. Mastaglia, "Results of Computerized Tomography, Psychometric Testing and Dietary Studies in Social Drinkers With Emphasis on Reversibility After Abstinence", Medical Journal of Australia 2, N° 6 del 1983, pp. 264-269).

I risultati di questi studi indicano per ora che la quantità di alcool ingerito che causa il rimpicciolimento del cervello è inferiore a 60 ml., ovvero circa quattro whiskey. La ricerca ha anche riscontrato **una menomazione del discernimento morale con l'assunzione di solo 30 o 60 ml. di alcool** (F. Fincham, J. Barling, "Effects of Alcohol on Moral Functioning an Male Social Drinkers", The Journal of Genetic Psychology 134, 1979, pp. 79-88).

Dev'essere ricordato che questa riduzione del cervello e il danno della funzione cerebrale si verificano ad un livello di consumo equivalente ad un leggero bevitore sociale che non sia mai stato intossicato. "È stato trovato - dice un ricercatore - che la progressione nel grado di atrofia cerebrale nei bevitori sociali segue lo stesso corso di quello dei pazienti affetti da alcolismo, solo che il grado di atrofia è

maggiore in quest'ultimo gruppo." (Cala, "Results of Computerized Tomography... Studies", pp. 264-269).



Inoltre, dopo lo studio dei dati sulla funzionalità epatica per determinare l'eventualità di un danno al fegato, la dott. Cala ha concluso che appare evidente che, con l'uso di bevande alcoliche, **il danno al cervello si verifica prima che gli esami clinici possano evidenziare danni al fegato** (Cala, "C.T. Demonstration of the Early Effects of Alcohol", pp. 253-264).

Da questa ricerca, apprendiamo comunque anche qualche buona notizia per i bevitori. Nel loro sforzo di capire gli effetti dell'alcool sul cervello, i ricercatori hanno studiato undici bevitori sociali che erano d'accordo di astenersi dall'alcool per un periodo di sei mesi o più. (L.A. Cala, P. Burns, R. Davis, B. Jones, "Alcohol-related Brain Damage - Serial Studies After Abstinence and Resumption of Drinking", Australian Alcohol/Drug Review 3, N° 2 del 1984, pp. 127-140)

Benché il cervello non rimpiazza le cellule morte, in dieci su undici soggetti di questo esperimento, non solo l'atrofia cerebrale si arrestò, ma si verificò effettivamente una parziale inversione del processo. I lobi frontali del cervello intaccati dall'alcool possono essere paragonati ad un braccio atrofizzato dopo essere stato liberato da un'ingessatura.

Le cellule che sono state vicine alla morte o le cui dimensioni si sono ridotte possono essere recuperate alla loro piena capacità con la cessazione dell'uso dell'alcool, tanto quanto un braccio recupera il suo normale vigore e dimensioni con il ritorno al movimento e all'uso.

Questi ricercatori scoprirono che la densità sia della materia grigia che della materia bianca del cervello si sviluppava verso la normalità, sebbene non ci fosse un pieno recupero, dopo la cessazione dell'uso dell'alcool.

Se con la tecnologia del metodo diagnostico della T.A.C. oggi siamo in grado di scoprire tali sottili effetti dannosi delle piccole quantità di alcool, che cosa rivelerà la tecnologia di domani?

C'è ancora un fattore da tener presente: il livello di tolleranza dell'alcool nelle donne è circa la metà rispetto agli uomini, e un bicchiere di vino per un bambino equivale a circa un litro per un adulto.

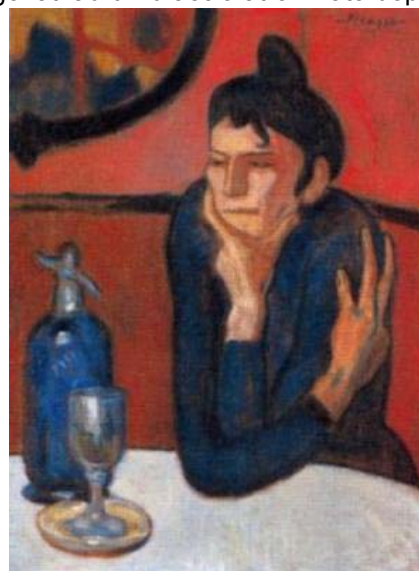


Foto: La bevitrice di assenzio – Pablo Picasso

### Schema

Tipo di bevanda	Quantità media della bevanda	Tasso di alcool puro contenuto
BIRRA	360 ml.	15 ml.
VINO	120 ml.	15 ml.
WHISKEY	40 ml.	15 ml.

### IL PUNTO DI VISTA SPIRITUALE

L'uomo convive con l'alcool da millenni, ma ancora oggi si potrebbe dire: "La bevanda alcolica: questa sconosciuta!". In effetti, praticamente nessuno è al corrente dei guasti che il cervello subisce a causa dell'assunzione di alcool anche in piccolissime dosi, soprattutto nei lobi frontali tramite i quali, praticamente, Dio si mette in contatto con noi. Queste scoperte hanno un profondo significato: le

anomalie nei soggetti esaminati non sono rappresentate da grosse menomazioni intellettuali, ma dal sottile deterioramento del pensiero elaborato, del discernimento morale.

Le alterazioni sono così insidiose che possono essere paragonate a quelle dell'invecchiamento. Ora, il discernimento morale ci distingue dal resto della creazione animale. L'uomo fu creato ad immagine di Dio, con l'abilità di pensare, di discernere e di prendere decisioni individuali. I centri dove maturano le decisioni ed i valori morali del carattere umano risiedono, come abbiamo visto, nei lobi frontali. Fatto interessante, le cellule di questa parte del cervello sono fra le più piccole e si dimostrano le più sensibili ai danni dell'alcool. **Qualunque cosa intacchi quest'area del cervello, intaccherà anche il giudizio morale così come la forza di volontà individuale.**

Tutto questo renderà la persona moderata nel bere più vulnerabile alle aggressioni del Nemico. Può qualcuno permettersi di avere la propria mente offuscata quando "il diavolo va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare" (I Pietro 5:8 – L)?

#### La posizione dei non cristiani

È ironico che molte organizzazioni non cristiane del mondo abbiano assunto per secoli una posizione ferma e radicale contro l'uso dell'alcool. Per esempio, per un devoto musulmano o indù, abbracciare una forma di cristianesimo che permette un uso sia pur moderato di liquore è inevitabilmente visto come un passo indietro, non tanto per la rottura con una tradizione, ma perché è considerato un tutto a capofitto nella dissolutezza.

I musulmani, poi, che hanno un grande rispetto per gli insegnamenti della Bibbia non hanno mai nutrito alcun dubbio sul fatto che vi si insegni l'astinenza totale. Essi si rammaricano che, da questo punto di vista, i cristiani abbiano smesso di essere il popolo del Libro. Se noi vogliamo realmente condurre questi non cristiani in un giusto rapporto con il nostro amato Salvatore, non dovremmo rimuovere volenterosamente e per quanto possibile ogni occasione di scandalo?

Di eguale impatto è l'atteggiamento di molti regimi marxisti-comunisti particolarmente nel terzo mondo. Avendo notato gli effetti devastanti dell'alcool, spesso durante il periodo coloniale, i capi di quei governi rivoluzionari cercano di formare un nuovo tipo di gente dotata di autodisciplina che non abbia bisogno di ricorrere a qualcosa che li faccia evadere dalla realtà o gli dia l'impressione di saperla meglio affrontare. In relazione a ciò diventa evidente che se il cristianesimo si deve introdurre in tali ambienti, non può concedere ciò che la società stessa ha, per buone ragioni, giudicato cattivo.

#### I LUOGHI COMUNI SULL'ALCOOL

##### "Il vino fa buon sangue"

FALSO! Al contrario lo distrugge, causa anemia macrocitica e difetti di coagulazione.

##### "L'alcool protegge il cuore e previene gli infarti"

FALSO! A tutt'oggi nessuna ricerca scientifica ha potuto dimostrare che il consumo di alcool possa essere benefico per gli esseri umani. Ciò che si dice dell'alcool, cioè che aumenta il tasso di colesterolo "buono" (Hdl) nel sangue, si deve intendere riferito all'uva, utilizzata per la preparazione del vino e non all'alcool in se stesso.

##### "L'alcool è fonte di energia per i lavoratori manuali"

FALSO! Non solo l'alcool non dà energia perché le calorie che fornisce sono difficilmente utilizzabili, ma il rendimento fisico stesso diminuisce del 15-20% in seguito alla sua ingestione. L'alcool contiene "calorie vuote", come lo zucchero raffinato, cioè è privo di elementi nutritivi (soprattutto se il vino è pastorizzato).

Da qui alcune logiche conseguenze: le



calorie vuote, per essere metabolizzate, vanno a depauperare l'organismo di preziosi elementi vitali: il suo metabolismo richiede infatti una notevole quantità di vitamine B1, PP, C e di enzimi, che verranno prelevate dalle nostre scorte. Il ciclo di combustione degli altri alimenti viene alterato ed aumenta il fabbisogno di ossigeno. L'alcool infatti interferisce nella corretta utilizzazione del glucosio da parte del muscolo, e riduce la sintesi proteica da parte dell'organismo impegnato a degradare un insieme di elementi nocivi per le nostre cellule.



"L'alcool riscalda quando la temperatura è rigida"

FALSO! Se è vero che la bevanda alcolica allontana momentaneamente la sensazione del freddo per la vasodilatazione che esplica a livello dei capillari, è altrettanto vero che induce in un momento successivo una dispersione di calore, abbassando la temperatura corporea.

"Le bevande alcoliche dissetano"

FALSO! L'etanolo produce una inibizione degli ormoni ipofisari antidiuretici, inducendo una maggior diuresi e una maggiore

traspirazione soprattutto durante l'attività muscolare.

"La birra aumenta la secrezione del latte materno"

FALSO! È stato accertato che la birra aumenta sì il volume delle mammelle, ma inibisce la produzione del latte materno.

"Non si può mangiare senza bere un po' di vino"

FALSO! È il tipo di alimentazione che suscita il desiderio di alcool. In un'interessante sperimentazione, un gruppo di ratti nutriti con alimenti raffinati e piccanti e con l'aggiunta di un eccitante nervino, quale il caffè, messo di fronte alla scelta tra il recipiente dell'acqua e quello della bevanda alcolica, sceglieva quest'ultima. Se agli stessi ratti veniva somministrata un'alimentazione con giusto equilibrio dei vari componenti alimentari e priva di eccitanti, in capo ad una settimana tornavano a bere acqua. Lo stesso fenomeno si verificò più volte nelle alterne alimentazioni programmate.



"L'alcool può aiutare la virilità"

FALSO! Dopo anni di sperimentazioni il prof. R. Lester dell'Università di Pittsburg, ha avuto le prove che i bevitori maschi abitudinari e incalliti tendono a femminilizzarsi. Colpito dall'alcool, il fegato impazzito altera la produzione degli ormoni sessuali. Ma l'alcool agisce anche direttamente sui testicoli, diminuendo di molto la produzione del testosterone, l'ormone maschile che ha influenza determinante sul desiderio e la potenza sessuale.

## CONCLUSIONE

Abbiamo visto che l'uso delle bevande alcoliche non costa solo fisiologicamente o socialmente, ma indebolisce anche la nostra testimonianza cristiana. Inoltre, costa anche denaro. Possiamo, come cristiani, giustificare delle spese per qualcosa di tanto dannoso, quando quel denaro avrebbe potuto essere speso per alleviare le sofferenze umane o favorire la predicazione della salvezza?

Come cristiano mi è stata promessa una forza particolare per affrontare e risolvere i problemi quotidiani; non ho bisogno dell'alcool come valvola di sicurezza o evasione. È molto più gratificante vincere le tentazioni e superare le difficoltà che sfuggirvi bevendo. Iddio vuole aiutarmi ad apprendere come reagire adeguatamente alle circostanze piuttosto che essere vinto da esse: la Sua grazia è sufficiente.

Qualcuno obietterà che l'alcool rende più socievoli, più loquaci... Rimane il fatto che aiuta a

nascondere, camuffandole, le proprie insufficienze piuttosto che superarle. Infatti, bevendo, la capacità di giudizio viene menomata, e la persona diventa sempre meno capace di vedere i propri difetti. Dio, invece, insegna ad avere un giusto concetto di sé. Egli può dotarci di un'amabile natura che ci renderà attraenti per gli altri. È un onore molto più grande, alla gloria di Dio, sviluppare il proprio reale potenziale piuttosto che cercare di realizzarsi sotto l'effetto di un tossico.



Ecco la dichiarazione di un teologo moderno, membro di una chiesa che non ha mai raccomandato l'astinenza:

"Oggi, non sono gli astinenti, ma quelli che la rifiutano che devono giustificare la loro posizione. All'inizio, ogni alcolizzato era temperato e credeva di poterlo rimanere, e qui si sbagliava. Lo slogan della temperanza gli è stato fatale: l'esempio dei bevitori moderati s'è trasformato per lui in tentazione. Ora che non riescono più a limitare il loro consumo di alcool, la moderazione degli altri è loro sovente occasione di caduta.

Ciò che può aiutare l'alcolizzato non è l'esempio della moderazione, ma unicamente quello dell'astinenza totale.

Che nessuno si inganni: si tratta del solo mezzo di soccorso...

Se qualcuno si chiede che cosa bisogna fare per lottare contro il flagello dell'alcolismo, non può sfuggire a questa conclusione: bisogna che rinunci egli stesso all'alcool e dia l'esempio dell'astinenza, per il bene di chi non riesce ad essere moderato. **Naturalmente, la grande maggioranza troverà questo cammino troppo difficile. È strano però che i cristiani che vedono un fratello in ogni sofferente si sottraggano a questo compito a cuor leggero!**" (E. Brunner)

"... Non avete bevuto vino né bevanda alcolica, affinché conoscestes che io sono l'Eterno, il vostro Dio" (Deuteronomio 29:6 L).

### RIASSUMENDO...

Facendo riferimento ai tre studi precedenti sui principi della Bibbia relativi alla salute ricordiamo molto brevemente:

Gli Avventisti del VII Giorno hanno predicato fin dalle loro origini, cioè circa dalla metà dell'Ottocento, sull'importanza di uno stile di vita che promuova la **salute totale** (del fisico e della mente, secondo la visione biblica), vista come dono di Dio e come occasione per servirlo meglio e più a lungo.

Lo scopo finale di questa predicazione non è mai stato quello di promuovere un certo ascetismo, per rendere più "difficile" la via della salvezza, né tanto meno quello di "acquistarsi dei meriti" (infatti siamo salvati per grazia e non per "opere meritorie"!).

Poiché mai come oggi è stata dimostrata scientificamente l'enorme influenza che lo stato di salute del fisico ha sulla mente (e viceversa), appare chiaro che il fine di questo stile di vita è quello di preparare un popolo le cui menti siano chiare, dotate di una sensibilità morale affinata ed attente ad ogni suggerimento dello Spirito Santo, soprattutto in vista dei tempi difficili che il mondo sta vivendo e che la Bibbia definisce "ultimi".

(I testi biblici citati sono stati presi dalla Versione Riveduta Luzzi)